

Omar. Alcuni militari hanno aperto il fuoco contro i funerali (come era già avvenuto l'altro ieri). In risposta, alcuni manifestanti hanno riempito di esplosivi un'auto e l'hanno lanciata contro i militari. Gli scontri sono degenerati in quella che alcuni testimoni hanno riferito alla Cnn come «una carneficina». L'esercito ha sparato razzi Rpg sui manifestanti a Bengasi. Lo riferisce un testimone alla tv satellitare Al Jazira aggiungendo che le forze del regime stanno anche utilizzando proiettili urticanti per disperdere la manifestazioni. Secondo un attivista anti-Gheddafi, Mohamed Nabus, sono 258 i corpi all'obitorio dell'ospedale al Galaa della città. Ma in serata si registrano le prime crepe nel regime. Due residenti di Bengasi - il dottor Habib al-Obaidi, capo della terapia intensiva all'ospedale Al-Jalae, e l'avvocato Mohammed al-Mana - hanno raccontato per telefono che i militari hanno detto di aver cambiato campo e di avere sconfitto i reparti fedeli a Gheddafi.

Ora la città è «liberata». «Ci stanno dicendo che hanno sconfitto la Guardia Pretoriana e che si sono uniti al popolo in rivolta», racconta al-Mana. Altra defezione: il rappresentante libico presso la Lega Araba ha rassegnato le sue dimissioni affermando di essersi «unito alla rivoluzione». Il rappresentante libico, Ab-

Lady Pesc

La rappresentante Ue: facciamo ciò che è giusto Frattini teme gli sbarchi

del Moneim al-Honi, dice l'emittente Al Jazira, ha fatto il suo annuncio ai giornalisti al Cairo, sede della Lega Araba, dicendo di volersi «unire ai rivoltosi» e voler protestare contro la «violenza contro i manifestanti» in Libia.

IL RICATTO

Quella che sembra ormai solo l'ultima arma per il Colonnello è il ricatto all'Europa. Se l'Unione Europea non cesserà di sostenere le rivolte in corso nei Paesi del Nord Africa e in particolare in Libia, Tripoli cesserà ogni cooperazione con la Ue in materia di gestione dei flussi migratori: è questa la minaccia arrivata alla presidenza ungherese di turno della Ue da parte delle autorità libiche. L'Alta rappresentante della Politica estera della Ue, Catherine Ashton, ribatte: l'Unione europea fa ciò che è giusto e chiede alle autorità libiche di fermare «subito» le violenze contro i manifestanti. Poi gli eventi della notte sembrano un precipizio. ♦

Intervista a Mohamed Ali Abdalla

«Silenzio è complicità L'Italia condanni il rais»

Il leader dell'opposizione in esilio: «La rivolta dilaga in tutto il Paese, il colonnello sta cercando di oscurarla L'Occidente deve schierarsi e fermare il bagno di sangue»

U.D.G.

Hanno aperto il fuoco con le mitragliatrici dei carri armati contro una folla inerme. Hanno assoldato migliaia di mercenari pagandoli migliaia di dollari per ogni uomo, donna o bambino che uccidono. Impediscono ai giornalisti indipendenti di recarsi nelle città insorte. La Comunità internazionale non può assistere passivamente ai massacri che Muammar Gheddafi e i suoi schierati stanno compiendo. La Comunità internazionale deve intervenire e subito per porre fine a questo bagno di sangue. Fermate la mano del carnefice. Il silenzio è complicità». A parlare è uno dei leader dell'opposizione libica in esilio: Mohamed Ali Abdallah, vicesegretario generale del Fronte nazionale per la salvezza della Libia. Sarà un massacro, sarà un bagno di sangue se la comunità internazionale non interviene. «La rivolta - dice Abdallah a l'Unità - si è estesa dalle città della Cirenaica al resto del Paese, compresa Tripoli. Il regime prova a occultare questa verità, cerca di oscurare la rivolta, oltre che reprimerla brutalmente. Ma non riuscirà nel suo intento: il cambiamento di regime è inevitabile ed è molto vicino».

La Cirenaica è in fiamme. Le notizie che riescono a filtrare parlano di scontri a Bengasi, Tobruk, Al Bayda, Darna. Quale sono le informazioni di cui dispone?

«La Libia intera, e non solo la Cirenaica, sta insorgendo contro il regime di Gheddafi. La repressione è spietata, brutale, molto più pesante di quanto è fin qui filtrato. I morti sono quasi trecento, i feriti più di un migliaio. Ed è un bilancio che cresce di ora in ora. A Bengasi i carri armati hanno sparato sui manifestanti, i più feroci sono i mercenari reclutati dal regime.

Ma la repressione non ha fermato la protesta che dalla Cirenaica si sta estendendo a tutta la Libia, raggiungendo anche la capitale, Tripoli».

C'è chi sostiene che il vero obiettivo della rivolta è determinare la secessione della Cirenaica...

«Non è così. L'obiettivo non è diverso da quello che ha mosso milioni di tunisini ed egiziani a scendere nelle strade: l'obiettivo è il cambiamento di regime. Ciò che la gente chiede sono diritti, libertà, democrazia, la fine di un regime dittatoriale».

Un regime guidato da un uomo,

LA FRANCIA CONDANNA

La Francia invita le autorità libiche al «dialogo» e condanna «un uso sproporzionato della forza che non è accettabile». Lo ha detto ieri il portavoce del ministero degli Esteri francese.

L'ALLARME

La Farnesina sconsiglia viaggi in Cirenaica e nei Paesi della rivolta

La Farnesina, «sconsiglia tassativamente qualsiasi viaggio non essenziale» in Libia.

È quanto si legge nell'aggiornamento del sito Viaggiare Informati in cui si ricorda che «manifestazioni di piazza stanno avendo luogo in questi giorni in varie città del Paese» e in particolare si sottolinea la «gravità della situazione» in Cirenaica nelle città di Bengasi, Ajdabya, Al Marj, Al Beida, Derna e Tobruk.

La Farnesina consiglia anche di «evitare viaggi» in Bahrein, l'altro Paese infiammato dalla rivolta contro il regime, sempre se non strettamente necessari.

Muammar Gheddafi, riammesso dalla porta principale nella Comunità internazionale...

«Diciamo che Gheddafi ha comprato questo ingresso, usando le ricchezze del Paese per fini personali. Ma nessun contratto miliardario potrà mai cancellare i crimini commessi dal regime».

Cosa chiedere alla Comunità internazionale e in particolare all'Europa?

«Chiediamo di agire per fermare il massacro in atto. Chiediamo di fermare la mano del carnefice. Il silenzio è complicità con chi sta rispondendo con le cannonate alla rivendicazione di libertà della gente».

In Italia un importante esponente del Governo, aveva esaltato poche settimane fa il regime di Gheddafi come un modello di riformismo per il Maghreb...

«Che lo si ripeta negli ospedali di Bengasi, Al Bayda, Darna, Tobruk... pieni di cadaveri e di fe-

L'obiettivo

«Come a Tunisi in piazza per chiedere libertà e democrazia»

riti di quanti hanno osato protestare! Dove sarebbe il «riformismo» di un regime che ha riempito le prigioni di oppositori, che fa della tortura una pratica costante...La gente non scambia un po' di pane con la rinuncia ai propri diritti. Chi lo pensa calpesta la nostra dignità».

Da quando è esplosa la rivolta risulta sempre più difficile se non impossibile accedere a Twitter e Facebook dalla Libia, mentre le connessioni ad altri siti internet sono molto lente o impraticabili...

«Il regime vuole oscurare la rivolta e soprattutto i massacri che sta perpetrando. Ai giornalisti e alle televisioni indipendenti è impedito di raggiungere le città che si sono sollevate. Facebook, Twitter, i siti internet sono le uniche finestre mediatiche aperte sulla rivolta. Il regime cerca di chiuderle a forza per mascherare i suoi crimini e impedire che il mondo conosca la verità. I governanti italiani affermano di avere buoni rapporti con il colonnello Gheddafi. Li usino almeno per chiedere che i giornalisti non al soldo del regime possano visitare gli ospedali, raccogliere testimonianze e raccontare ciò che hanno visto. L'Italia scelga da che parte stare: con chi reprime o con quanti si battono per la democrazia». ♦